N° 4526 du Catalogue de la Bibliothèque
de S.E.D. Paolo Borghese
prince de Sulmona
Rome Menozzi 1892
8° p. 671.

retour aux armes du
prince D. François Borghese
à qui est dédié l'ouvrage
(voir la préface)

ex libris du
prince
Marcantonio
Borghese

Digitized by the Internet Archive
in 2019 with funding from
Getty Research Institute

https://archive.org/details/delmonumentosepo00nibb

Ant Fo 70

DEL MONUMENTO SEPOLCRALE

DETTO VOLGARMENTE

DEGLI ORAZII E CURIAZII

DISCORSO

DI

A. NIBBY

PUBLICO PROFESSORE DI ARCHEOLOGIA
NELL' ARCHIGINNASIO ROMANO

ROMA
DALLA TIPOGRAFIA DELLE BELLE ARTI
1834

IMPRIMATUR - F. Dominicus Buttaoni S. P. A. Magister.

IMPRIMATUR - Antonius Piatti Archiep. Trapezunt. Vicesg.

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR PRINCIPE

D. FRANCESCO BORGHESE

ECC. ECC. ECC.

Nel presentare alla Eccellenza Vostra questo mio discorso sopra uno de' monumenti più antichi e più famosi del Lazio l'animo mio fu mosso soltanto dal desiderio di offrirle una testimonianza di sincero attaccamento e di divozione profonda.

Roma con gratitudine ricorda i nomi degli antenati illustri di V. E. che l'adornarono di sontuosi edifizii, l'arricchirono di opere di arte, e particolarmente protessero i dotti e gli artisti. Il tempio più grande dell'universo ha in fronte il nome di Paolo V. La regione trastiberina povera di acque salubri a lui debbe il ritorno dell'acqua trajana. S Vansanzio, i Bernini, i Lanfranco ebbero nel cardinal Scipione suo nipote un Mecenate reale e possente, ed il suo nome si legge sopra fabbriche stupende da lui erette in tutte le contrade di questa metropoli. Egli pur diè principio alla

deliziosa villa suburbana, che accresciuta poscia e nobilitata dal gran Principe Marcantonio padre illustre di V. E. e dal principe Camillo di lei fratello, di cui ancora si deplora la perdita, risorge ora a nuova vita e splendore mercè gl'ingrandimenti, e la raccolta di antiche sculture che la munificenza di V. E. ha voluto formarvi, onde il popolo romano, ne tragga al tempo stesso divertimento e istruzione.

Accolga pertanto Vostra Eccellenza questo leggiero tributo di omaggio, e si degni riguardarlo con quella bontà, colla quale ha fin quì riguardato l'autore che si rassegna.

Di Vostra Eccellenza

Devotissimo ed Obbligatissimo Servo
ANTONIO NIBBY

DEL MONUMENTO SEPOLCRALE

DETTO VOLGARMENTE

DEGLI ORAZII E CURIAZII

DISCORSO

Alla estremità orientale di Albano, sulla sponda destra della via Appia, presentansi le rovine imponenti di un magnifico monumento, che il volgo suol chiamare, da quattro secoli almeno, il sepolcro degli Orazii e Curiazii. Dovendosi nell'anno 1825 ristaurare, anche per sicurezza di que'che vi passano sotto, fu cura principale di chi presiedeva al lavoro, che venisse primieramente sgombrato delle macerie, e degli sterpi, che per la trascuratezza prolungata de' tempi anteriori, non solo lo coprivano, ma ne sfiguravano la forma primitiva, onde meglio conoscere le riparazioni più urgenti, che la conservazione di una memoria così importante esiggeva. Questo lavoro preparatorio così necessario mise a chiara luce le parti del monumento, la sua architettura, e la primiera sua forma; imperciocchè allora per la prima volta potè determinarsi, che non cinque coni troncati, o come altri men propriamente li dissero, cinque piramidi rotonde, coronavano il basamento quadrato, ma il preteso cono centrale altro non era che un cilindro. Infatti esaminando gli strati più bassi che ancora rimangono, in questi non si ravvisa alcun indizio di quella rastremazione dichiarata, che i coni angolari presentano fino dallo spuntare dal basamento; allora pure vennero alla luce parecchi frammenti delle membrature, che fissarono varie parti dell'ornato primitivo. E queste scoperte mi confermarono sempre più nella opinione che sin dall'anno 1819 avea promossa (1), cioè, che questo monumento fu eretto ad

(1) *Viaggio Antiquario ne' contorni di Roma.* Tom. II. p. 143 e seg.

Arunte figlio di Porsena, morto nella pugna contro gli Aricini, ed i loro collegati, e perciò credetti farne soggetto di un discorso particolare, onde viemmaggiormente dimostrare la verosimiglianza di questa congettura. Gli insigni architetti Giuseppe Valadier e Paolo Provinciali, che diressero quel ristauro, mi vollero secondare nella impresa, delineando con precisione ed intelligenza le tavole opportune alla illustrazione del monumento, e specialmente alla loro sagacità si dee la composizione della ultima tavola, colla quale si dimostra la stretta analogia fra questo sepolcro e quello di Porsena descritto da Plinio (1).

Il monumento presso Albano si compone di un gran basamento quadrato costrutto internamente di scaglie di pietra albana, fasciato esternamente di massi quadrilateri della stessa pietra rapiti per la maggior parte dalla mano devastatrice degli uomini, che ne' tempi della barbarie anteposero un vile interesse privato alla publica gloria. Dalle poche pietre superstiti però si riconosce, che i massi, i quali fasciarono la faccia esterna del basamento erano collocati ora per lungo, ora in profondità, onde il rivestimento nell'insieme offriva strati disposti con una certa regolarità, ed alternati in guisa che quelli che erano incassati nel masso facevano sostegno e legame a quelli che disposti nella lunghezza vi erano appoggiati. Il basamento non era affatto semplice, come un dado, ma sebbene fosse ornato di zoccolo e di cornice, offriva in tutte le parti il carattere di una antichità remota, ed il taglio e la disposizione delle pietre non si discostava da quello, che si osserva nella cloaca massima di Roma ed in altri edificii del tempo de' re; imperciocchè vi si nota la negligenza, che le commettiture di uno strato non ribattono precisamente sempre a scacco, ma alle volte incontransi a piombo una coll'altra, specialmente ne' coni superstiti, indizio sempre di una recondita antichità. Le misure di questo basamento ridotte a piedi romani ne danno 50 per ogni lato e 24 in altezza. I coni angolari, che lo sormontano sono costrutti nella stessa maniera del basamento, se non che le pietre, che li fasciano non sono a strati alternati: di questi i due che coronano il lato settentrionale sono i più conservati, ed hanno sopra la base che è costituita da un semplice toro, 12 piedi di diametro: gli altri due del lato opposto, non solo vennero spogliati della fasciatura esterna, ma sono in uno stato di deperimento, che esigge un

(1) *Hist. Nat.* lib. XXXVI. c. XIX. n. 4.

immediato rinfianco, perchè si mantengano le traccie della loro esistenza. In mezzo a questi quattro coni, corrispondente al centro del basamento torreggiava un gran piedestallo rotondo, largo 27 piedi non compresa la base, il quale siccome osservai dapprincipio, avanti di essere purgato delle macerie e degli arbusti, avea l'apparenza di un quinto cono, maggiore degli altri, e fra poco vedremo, quanto questo errore di fatto influisse sulle denominazioni, che il monumento ebbe ne' tempi passati di sepolcro degli Orazii e Curiazii, e di Pompeo.

Un monumento così imponente per la mole, ed a contatto colla via publica per tanti secoli frequentata, prossimo a luoghi anche ne' tempi bassi abitati, come Albano ed Aricia, e che per la forma si discosta da tutti gli altri monumenti sepolcrali ancora esistenti, non poteva isfuggire alle osservazioni de' dotti, ed all' esame degli architetti, come pure dovea recare ammirazione a tutti gli uomini colti, che visitavano le vestigia sparse intorno ad Albano, o viaggiavano per la regina delle antiche vie. Nulladimeno facendo ricerche sopra questo soggetto, non mi sono imbattuto in memoria, che lo ricordi prima del pontificato di Pio II dopo la metà del secolo XVI. Quel gran pontefice essendo invitato dal cardinal di Aquileia suo camerlengo a passare qualche giorno nel monastero di s. Paolo di Albano, onde investigare le memorie antiche di que' contorni, vi si portò seguendo la via Appia, che ancora non era preclusa e divenuta impraticabile, come lo è oggi; e come colui che a costumi santissimi univa ingegno e dottrina, ed amore speciale per le rimembranze antiche, vedendo questo monumento lo ammirò, e con sana critica riprovò il nome volgare, che fin da quella epoca gli aveano dato di sepolcro degli Orazii e Curiazii, mostrando come si opponeva alla testimonianza aperta di Tito Livio. Di questo fatto così scrisse il Gobellino ne' commentarii della vita del santo pontefice (1): « Dal canto, che guarda l'Aricia vedesi una mole quadrata spo-
» gliata del rivestimento esterno di muro, sulla cui sommità spiccansi *cin-*
» *que* alte piramidi di forma rotonda; tre di esse sono denudate delle
» pietre tagliate, che le vestivano: due conservano ancora il loro orna-
» mento, quantunque la vetustà nemica delle cose abbia sconnesso alcune
» pietre in modo che minacciano rovina, ed in varii luoghi abbia inne-
» stato il caprifico, nemico de' muri. Dicono volgarmente, che questo sia

(1) Pag. 306.

» il tumulo de' Curiazii, i quali combattendo per la libertà, essendo tri-
» gemini pugnarono cogli Orazii romani e caddero nella battaglia : e di-
» cono essere state aggiunte le due piramidi per i due Orazii, che insie-
» me perirono : cosa che non ci par verosimile; imperciocchè i Trigemini
» combattendo fra Roma ed Alba caddero, ed un solo salvossi che diè la
» palma alla patria. E dove il fatto avvenne, ivi io crederei, che i mag-
» giori ergessero le iscrizioni : e dove trovarono i cadaveri, o certamente
» non molto lungi di là, ivi fossero innalzati i sepolcri. Andando da Roma
» ad Alba mostransi moli corrose dal tempo, che credono essere state de-
» dicate ai Curiazii, imperciocchè giacciono sul territorio albano ». La descrizione è grafica, e da questa ricavasi, che fin da quella epoca il monumento trovavasi presso a poco di già ridotto nello stato medesimo in che era l'anno 1825 : dimostra inoltre, che allora era di già comune nel volgo la opinione erronea, che ne aveva fatto il sepolcro degli Orazii e de' Curiazii. La quale opinione a mio credere ebbe origine dalla località del monumento, che era così vicino ad Albano, e dalla circostanza della esistenza de' quattro coni angolari, e del piedestallo rotondo centrale, che si vollero prendere per cinque piramidi, e considerare come altrettante *stele* erette per indicare i sepolcri de' trigemini albani , e di due de' romani, che in quella azione memoranda rimasero estinti. Ma contro questo sentimento era chiaro il passo di Livio (1), che, dopo aver descritta la pugna de' trigemini avvenuta presso le Fosse Cluilie, cioè circa 5 miglia lungi da Roma verso Alba, nel tratto poscia circoscritto a sinistra dalla via appia, a destra dalla latina, determina, che i sepolcri de' cinque estinti vedevansi a' giorni suoi nel luogo stesso dove que' prodi erano caduti : ed in modo che i due pertinenti ai fratelli romani erano in uno stesso luogo più davvicino ad Alba, come i tre degli Albani discosti fra loro, ma più verso Roma, siccome era avvenuto il combattimento (2). Imperciocchè è d'uopo di ricordarsi che i due Orazii caddero morti un presso l'altro sul campo primitivo della pugna, e che i tre Curiazii vennero uccisi a qualche distanza uno dall' altro , per lo strattagemma dell'Orazio superstite, il quale simulando una fuga li di-

(1) Lib. I. c. XXV.

(2) Lo stesso: *Sepulcra extant, quo quisque loco cecidit: duo romana uno loco propius Albam, tria albana Romam versus, sed distantia locis, et ut pugnatum est.*

vise ed uno dopo l'altro li spense. E con Livio va di accordo Dionisio (1), affermando che i Romani diedero splendida sepoltura ai corpi di que' valorosi, nello stesso luogo, in che erano caduti : εν οἷς επεσον χωριοις.

Malgrado questi documenti chiarissimi, che costantemente diressero la opposizione de' dotti contro la falsa denominazione di sepolcro degli Orazii e Curiazii, questa si mantenne e si mantiene tuttora nel volgo, non solo degl'idioti, ma ancora di quelli che si lasciano attirare piuttosto dalla grandezza de' nomi, che dall'amore della verità. I Savelli, che per varii secoli furono signori di Albano, e che ne' tempi barbari contribuirono alla devastazione di questo monumento, onde trar profitto de' materiali, vollero nel secolo XVI autenticare questa falsa celebrità, e fecero inserire nel masso del basamento quadrato che è rivolto ad Albano la seguente iscrizione, tendente a perpetuare l'errore :

HOSPES
DIGNARE MEMORIA OSSA QVAE CALCAS
HIC CAESIS CVRIATYS VNICVS EX HORATYS SVPERSTES
ROMAM ALBAE PRAEFECIT
SABELLI
QVIBVS ET PATRIA ET DOMINIVM
VNAM VTRAMQVE FECIT
AMBARVM GLORIAE CONSVLENTES
PYRAMIDES LATITANTES
ELOGIO PRAETEREVNTIBVS INDICARVNT

Questa lapide rimase ivi fino al declinare del secolo passato, allorchè essendo fortunatamente caduta fu traslocata nel vicino convento de' pp. carmelitani di s. Maria della Stella (2), dove ancora si legge.

Leandro Alberti (3) verso la metà dello stesso secolo XVI indicando questo sepolcro non gli dà nome particolare. Ma circa la stessa epoca Pirro Ligorio immaginò, non so sopra quali documenti, che questo sepolcro fosse stato eretto a Pompeo da Adriano, che ristaurò quello del monte

(1) *Ant. Rom.* lib. III. c. IV.
(2) Riccy *Memorie Storiche dell'antichissima città di Albalonga p.* 135.
(3) *Descrizione di tutta Italia.* Vinegia 1551. pag. 118. b.

Casio, e che le cinque pretese piramidi alludevano alle cinque vittorie ottenute da lui, prima di avere l' onore del consolato: *Ceterum Ligorius prodidit*, afferma il Volpi (1), *unde ab illo acceptum, nescias, hoc monumentum ab Hadriano Caesare, qui villam in Albano pariter habuit, constructum in memoriam Magni Pompeii fuisse; superque quadratum solium Albani lapidis rotundas quinque pyramides erexisse ob quinque praeclaras victorias a Pompeio ante consulatum relatas.* Nel primo periodo del secolo seguente Cluverio (2), illustratore dottissimo della topografia antica d'Italia si limitò saviamente a combattere la opinione falsa del volgo col passo di Livio, che riferisce a proposito: e veramente reca sorpresa, come, Kircher (3), Eschinardi (4), e Volpi che dopo di lui con regolare intervallo assunsero la impresa d' illustrare il Lazio antico, attenendosi in questa disquisizione agli argomenti, che allega Cluverio per escludere, che sia il sepolcro degli Orazii e Curiazii, con ingiustizia manifesta neppur lo ricordano. Di questi tre scrittori, i due primi ragionando del monumento in questione si limitarono a confutare la denominazione volgare, ma non produssero nuove opinioni: Volpi però volle dar peso alla congettura di Ligorio, e mentre non potè sostenerla nella parte, che faceva autore del monumento Adriano, insistette con argomenti ulteriori appoggiandosi principalmente alla esistenza della villa albana di Pompeo testificata da Cicerone (5), all'asserzione di Plutarco (6), che le ceneri di quel grande furono riposte dalla moglie Cornelia presso la sua villa, ed alle pretese cinque piramidi, nelle quali volle riconoscere le cinque vittorie, come avea di già notato il Ligorio. Questa opinione venne strettamente seguita dal Venuti nella nuova edizione che publicò dell' Eschinardi l' anno 1750. Il Piranesi però (7), non ostante la grande autorità in che a' suoi giorni tenevansi le opinioni di Volpi, non si arrese così facilmente a questa, e dopo avere esposto i dubbii ragionevoli, che lo portavano piuttosto a credere sepolcro di

(1) *Vetus Latium* lib. XII. c. VI. tomo VII. p. 70.

(2) *Ital. Antiq.* lib. III. p. 915.

(3) *Latium* par. I. cap. I.

(4) *Esposiz. della Carta topografica cingolana dell'Agro Romano* ediz. del 1696. n. 141. 162.

(5) *In Pisonem* c. XXXI. *Pro Milone* c. XX. *Pro Rabirio Postumo* c. III. *Philipp.* XIII. c. V. *Ad Atticum* lib. IV. ep. XI. lib. VII. ep. VI.

(6) *In Pompeio* c. LXXX.

(7) *Antichità di Albano* Tav. V. VI. pag. 8. e seg.

Pompeo quello che il volgo chiama di Ascanio, a sinistra dell'Appia, prima di entrare in Albano dalla parte di Roma, riferisce il lungo passo di Plinio che tratta del sepolcro di Porsena, lo traduce, e lo commenta, mostrando la stretta analogia di forma, che passava fra quello, e questo, e conchiude: « Egli è adunque difficile il poter dire che il sepolcro, di cui » si tratta, sia di Pompeo. Quanto a me, tengo, che essendo stato fatto a » similitudine di quello di Porsena, e secondo il gusto toscano, possa es- » sere stato un'opera delle più antiche del Lazio ». A fronte però di un sentimento così giudizioso proveniente da un artefice di tanto merito, e conoscitore profondo dell' architettura romana antica, il Riccy (1), che scrisse un ampio volume sopra Albalonga ed Albano, tornò a mettere in campo la opinione di Ligorio e di Volpi, senza appoggiarla con prove ulteriori, ma solo riproducendo con ordine migliore gli argomenti già addotti a sostegno di essa. Conviene però avvertire, che quella opera non è la produzione più corretta, che quel dotto desse alla luce, poichè vi s'incontrano errori gravissimi, anche di fatto, fra i quali alcuni appartengono appunto al monumento di che si tratta. Le sviste di Riccy mossero il Lucidi (2) a fare alcune osservazioni in tuono certamente inurbano, alle quali l'altro malamente potè rispondere con una lettera del 1798, perchè quelle erano appoggiate a fatti (3). Il Lucidi però non fu più fortunato di lui nel crederlo sopra frivoli argomenti il sepolcro degli Azzii; riferisce però la opinione dell'illustre archeologo D'Hancarville communicata al De Sade, il quale appoggiandosi allo stile del monumento, ed alla somiglianza sorprendente fra questo ed il sepolcro di Porsena a Chiusi descritto da Plinio, mise in nuova luce la opinione di Piranesi e congetturò, che il sepolcro albano fosse stato innalzato ad Arunte figlio di Porsena ucciso presso le mura dell'antica Aricia, la quale opinione parmi la più verosimile, come quella che appoggiasi al fatto ed a documenti istorici.

Il fatto riconosciuto dal Piranesi e da D'Hancarville è la stretta analogia e somiglianza, che si riconosce fra questo monumento e quello di Porsena descritto da Plinio sulla testimonianza di Varrone; mentre dall'altro canto per la forma e gli ornati, esso si discosta da tutti gli altri mo-

(1) *Mem. Stor.* etc. p. 135. e seg.
(2) *Istoria dell'Ariccia* pag. 29. e seg.
(3) *Lettera dell'Autore delle Memorie Albane al cittadino Emmanuele Lucidi* ec. p. 10 e seg.

numenti sepolcrali che fiancheggiano la via Appia e le altre vie consolari antiche, che partivano da Roma. E quì è d'uopo di richiamare alla mente le parole di Plinio lib. XXXVI. c. XIX. n. 4. onde se ne possa stabilire il confronto: *Namque et italicum dici convenit, quem fecit sibi Porsenna rex Etruriae sepulcri caussa, simul ut externorum regum vanitas quoque ab Italis superetur. Sed quum excedat omnia fabulositas, utemur ipsius M. Varronis in expositione eius verbis: Sepultus est, inquit, sub urbe Clusio: in quo loco monumentum reliquit lapide quadrato: singula latera pedum lata tricenum, alta quinquagenum: inque basi quadrata intus labyrinthum inextricabilem: quo si quis improperet sine glomere lini, exitum invenire nequeat. Supra id quadratum pyramides stant quinque, quatuor in angulis, in medio una: in imo latae pedum quinum septuagenum, altae centum quinquagenum: ita fastigiatae, ut in summo orbis aeneus et petasus unus omnibus sit impositus, ex quo pendeant exapta catenis tintinnabula quae vento agitata longe sonitus referent, ut Dodonae, olim factum. Supra quem orbem quatuor pyramides insuper, singulae extant altae pedum centenum: supra quas uno solo quinque pyramides quarum altitudinem Varronem puduit adiicere. Fabulae etruscae tradunt eamdem fuisse quam totius operis: adeo vesana dementia quaesisse gloriam impendio nulli profuturo. Praeterea fatigasse regni vires, ut tamen laus maior artificis esset.* Da questa descrizione si conosce quanta stretta analogia passi fra gli avanzi esistenti di questo sepolcro ed il monumento chiusino di Porsena. Di pietre rettangolari (*lapide quadrato*) era quello come questo: un quadrato (*basis quadrata*) costituiva la base di quello come di questo: cinque piramidi la coronavano, quattro negli angoli ed una in mezzo: e quattro coni troncati sono negli angoli, ed un gran piedestallo rotondo nel centro di questo. In somma la differenza principale consiste nelle dimensioni, che quello avea 300 piedi per ogni verso, e questo 50: quello avea il basamento alto 50 piedi e questo 24: le piramidi in quello di Porsena aveano 75 piedi di base, e questi coni ne hanno 12: quelle aveano 150 piedi di altezza e questi ne hanno circa 30. Il rimanente, globi, petaso, piramidi sovrapposte, essendo di bronzo, possono egualmente colla dovuta proporzione supporsi in questo. Ma oltre l'analogia di forma che passa fra questo monumento e quello di Porsena, l'architettura e le parti di esso risentono tutta la sodezza dello stile toscanico de' primi tempi della republica, e si ac-

cordano mirabilmente colla storia per crederlo eretto ad Arunte. Dionisio Alicarnassèo (1) narra che essendo consoli Spurio Largio e Tito Erminio, l'anno di Roma 249, 504 avanti l'era volgare, Arunte figlio di Porsena dopo aver per due anni assediato la città di Aricia, morì; imperciocchè appena erasi conchiusa la pace fra il padre e i Romani, egli presa seco la metà dell'esercito etrusco era ito contro gli Aricini, onde procurarsi un principato indipendente, e poco mancò che non giungesse a prendere quella città per fame; ma essendo agli Aricini venuti ajuti da Anzio, da Tusculo, e da Cuma della Campania, trovandosi con un esercito inferiore di numero a fronte di un'armata poderosa, pervenne a mettere in fuga una parte della oste nemica, che cercò scampo entro le mura; ma dall' altro canto egli stesso fu assalito di fianco dai Cumani condotti da Aristodemo, soprannomato il Molle, e vinto, vi perdette la vita, mentre era insegnito dal vincitore; e le sue genti essendo state messe in piena rotta si sbandarono nel territorio romano, dove riceverono tutti i soccorsi di una ospitalità amichevole, e que' di loro che si fissarono in Roma ebbero la sede dietro il lato occidentale del Foro e dierono nome al vico Tusco.

Ma a questa opinione che ha quasi il carattere della certezza morale, accordandosi insieme la forma, lo stile, e la storia, una obbiezione può farsi, la quale non venne dimenticata dal Riccy: come Plinio, che descrive, o piuttosto inserisce la descrizione varroniana del sepolcro del padre, non fa menzione di questo, che a quello assomigliavasi. In primo luogo però convien ricordarsi, che quello scrittore fa menzione del monumento di Porsena solo pel labirinto che conteneva, giacchè ivi parla de' labirinti: inoltre potè bene accadere, che Plinio nel lavoro vastissimo che fece, dove pur troppo altre reticenze più essenziali si notano, obbliasse questo monumento ancora, quantunque non fosse lontano da Roma, forse perchè sarà stato quasi coperto dagli altri attinenti, che fiancheggiavano la via Appia. D'altronde gli argomenti negativi a fronte de' positivi non ebbero mai peso: e qual ragione sarebbe, se dubitassimo di tanti luoghi ricordati positivamente da altri scrittori, solo perchè in Plinio, o in Strabone non vengono indicati? Nè maggior gravità ha l'altra obbiezione, che con artificiosa ironia s'insinua dal Riccy, profittando del modo balordo con che il Lucidi espose la opinione del D' Hancarville, cioè, come gli Aricini innalzassero

(2) *Ant. Rom.* lib. V. c. XXXVI. lib VII. c. V.

tal monumento ad un loro così infesto inimico ; imperciocchè chi mai dice, che fossero gli Aricini quelli che innalzarono il sepolcro ? La ragione vuole piuttosto, che lo facesse costruire Porsena sul luogo in che il figlio cadde, come era costume in que' tempi vetusti, e questo sepolcro , quantunque vicino alla loro città e forse entro i loro confini, era sotto la salvaguardia della religione, che proteggeva particolarmente i sepolcri, e che gli antichi gelosamente osservavano, come ricavasi da Omero, da Virgilio, e da altri raccoglitori di memorie de' tempi antichissimi : ed inoltre questo monumento medesimo era per gli Aricini un trofeo, che ricordava la vittoria insigne da loro ottenuta sopra gli Etruschi

Resta ora che io mostri la convenienza del ristauro , non quale dee eseguirsi di fatto, onde ovviare al suo deperimento , ma quale possa dare una idea dello stato primitivo del monumento, allorchè venne per ordine di Porsena innalzato, che servirà d'illustrazione al passo di Plinio, che descrive quello di Porsena ; poichè sulle traccie di quello venne composto dagli architetti Valadier e Provinciali, accordandolo cogli avanzi esistenti. Nel passo di Plinio riferito di sopra si rileva, che le cinque piramidi di quello di Porsena erano così coperte , che sulla sommità di ciascuna era un globo di bronzo (*orbis aeneus*) e sopra tutte insieme era un cappello piano e largo (*petasus*), simile a quello che ne' monumenti più antichi vedesi dato a Mercurio, dal quale appesi a catene pendevano campanelli (*ex quo pendeant exapta catenis tintinnabula*) che agitati dal vento udivansi risuonare da lungi, come un tempo erasi fatto in Dodone. Quindi si suppone che ai quattro coni fossero sovrapposti altrettanti globi a sostegno di un petaso, tutto di bronzo e che all' orlo di questo fossero attaccate a modo di festoni catenelle, mobili ad ogni soffio di vento, ed a queste fossero appesi campanelli leggieri. Il cappello, o petaso fu coronato intorno con un ordine di antefisse etrusche, ornamento, che si accorda collo stile del rimanente. E siccome il corpo di mezzo non è una piramide, ma una specie di piedestallo rotondo, perciò non saprebbe collocarsi sopra di essa il globo ; ma dee considerarsi, come rappresentante la *stele*, che conteneva le ceneri dell'estinto, quantunque nello stato presente di rovina non rimangano traccie apparenti di loculo. Soggiunge Plinio, che sopra ciascun globo era una piramide, questa probabilmente sarà stata un'altissima punta, o obelisco di bronzo, che partendo dal globo e traversando il petaso, serviva a questo come di perno : ora essendo nel monumento albano coni in

luogo di piramidi, anche a queste punte si diede la medesima forma. Finalmente dicendo Plinio, che sopra le quattro piramidi angolari se ne spiccavano cinque insieme unite, tanto alte, che Varrone arrossì di darne la misura, vantando gli Etruschi, che equivaleva all'altezza totale del monumento, perciò parmi sorgessero sopra la piramide centrale, di mezzo al petaso, e nel nostro monumento di sopra alla base rotonda.

L'architettura è bizzarra, e per certi accessorii inclina al gusto volgarmente detto gotico, e per altri al cinese, cioè al primo per le punte, all' altro pel petaso e pe' campanelli: ma nell' insieme è di carattere affatto diverso da ambedue: le modinature poi sono etrusche, e risentono in molte parti della semplicità primitiva dell'arte. Laonde raccogliendo insieme tutti questi particolari, mi sembra che il monumento conservi le traccie, che rivelano la origine della popolazione primitiva di questa contrada, che si formò colle trasmigrazioni successive celtiche, orientali, e pelasgiche (1), e mentre offre una bella spiegazione alla descrizione di Varrone riferita da Plinio, che alcuni incapaci di formarsi una idea dello insieme, riposero fralle favole (2), presenta l'unico esempio di data certa che mostra lo stato dell'architettura italica, cinque secoli avanti l'era vol-

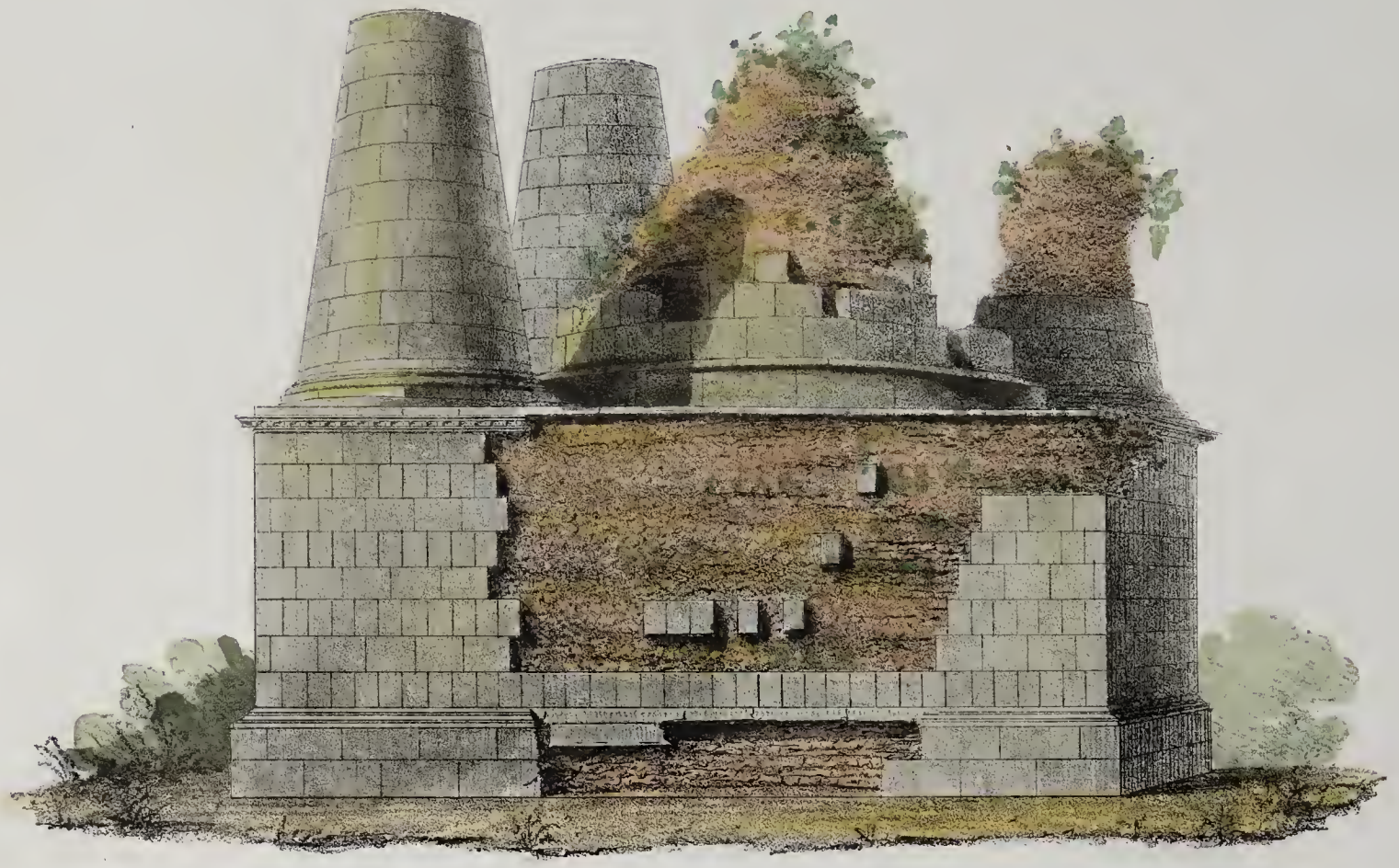
(1) È noto che dalla massima parte degli antichi ammettevasi lo stabilimento di una colonia lidia in Etruria: ora appunto presso i Lidj troviamo il costume di coronare le moli sepolcrali con più stele: Erodoto lib. I. c. XCIII. fralle meraviglie della Lidia pone particolarmente il sepolcro di Aliatte padre di Creso, consistente in un grandissimo basamento costrutto di grandi pietre, sormontato da un altro tumulo di terra, e coronato di cinque stele, nelle quali leggevansi indicate le classi che lo aveano costrutto, e qual parte ciascuna di esse avea fatto. Questo gran monumento, che fu da Erodoto stesso veduto, avea 6 stadii e due *plethri* di giro, cioè quasi 4/5 di miglio, e 13 *plethri* di diametro, onde a ragione poteva stare a confronto delle opere degli Egizii e de' Babilonesi.

(1) Cramer *Ancient Italy* t. I. pag. 220. osserva giudiziosamente che nella notizia intiera di Plinio havvi una grande apparenza di finzione, poichè se un'opera così stupenda avesse realmente esistito, alcune traccie di essa sarebbero rimaste non solo ai giorni di Plinio, ma anche ai tempi nostri. Io però credo, che questa savia osservazione non possa cancellare intieramente il sepolcro di Porsena, e dichiarare balordi, se non bugiardi, Varrone e Plinio, che l'ammisero, ma sì bene conduce a restringerne le dimensioni. Imperciocchè d'altronde mi sembrerebbe anche più inverosimile foggiarsi nella testa un monumento di pianta di questa natura, senza trarne la idea da qualche cosa esistente. Sul monumento di Chiusi leggansi le osservazioni di Cortenovis, *Del Mausoleo di Porsena,* e la memoria di Luigi Tramontani con supplemento di Baldassarre Orsini inserita nel tomo IX. delle *Dissertazioni dell'Accademia di Corto-*

gare. Fu pertanto provvedimento savissimo dell' autorità superiore d'impedirne la rovina imminente, coll'ordinare gli opportuni ristauri, onde serbare anche ai posteri questa antichissima ed importante memoria.

na p. 54. e seg. Veggasi inoltre la opera di Carlo Otfredo Müller *Die Etrusker* Tom. II. p. 224. e seg , e la bella dissertazione del ch. prof. Franceseo Orioli, *Dei Sepolcrali Edifizi dell'Etruria Media* inserita nella raccolta de' monumenti etruschi del benemerito Inghirami.

TAV. I.



MONUMENTO SEPOLCRALE ANTICHISSIMO

ESISTENTE PRESSO LA CITTÀ DI ALBANO

detto volgarmente degli Orazj e Curiazj

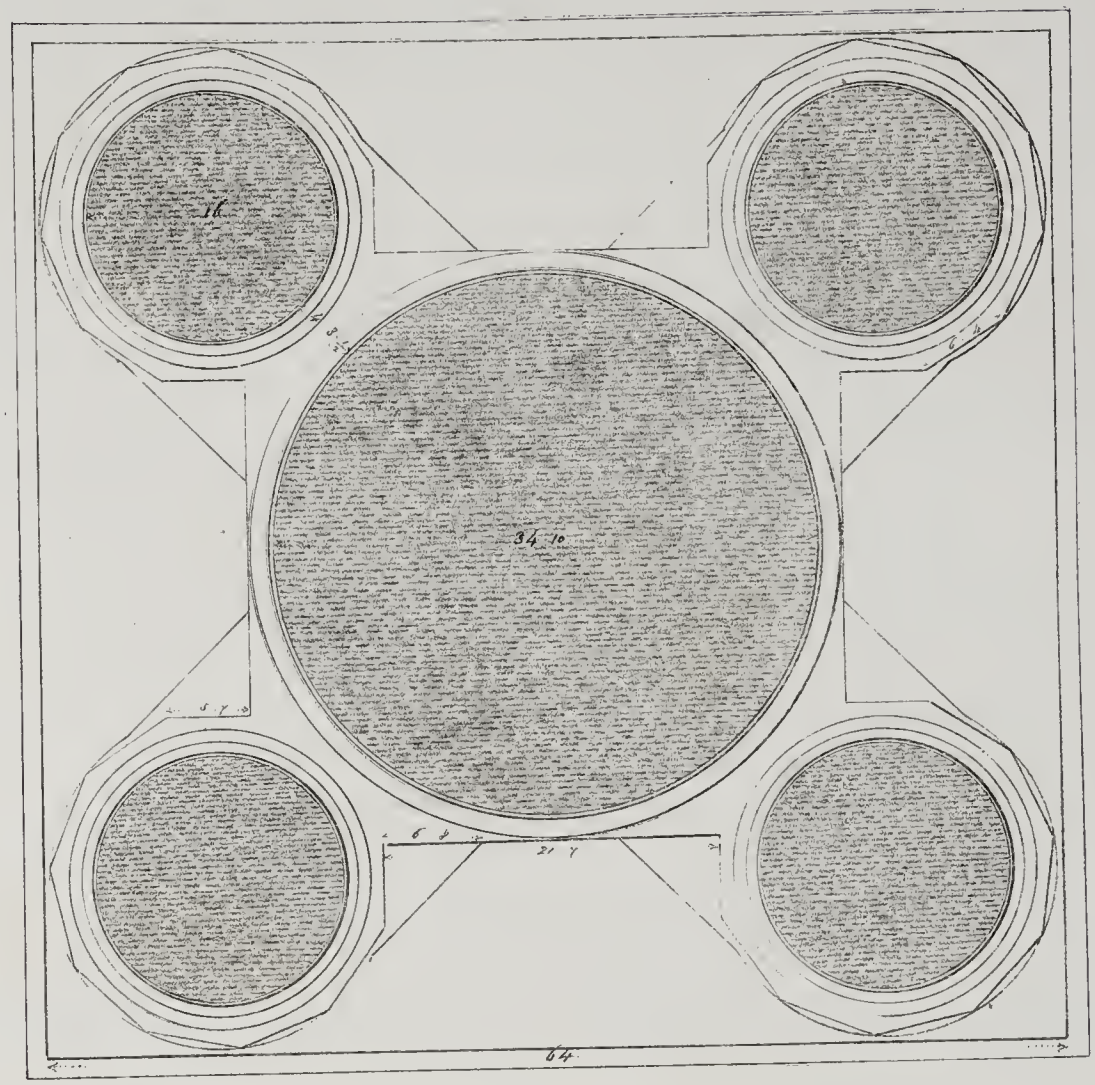
ristaurato e pubblicato

dagli Architetti Giuseppe Valadier e Paolo Provinciali

descritto dal Professore di Archeologia Antonio Nibby

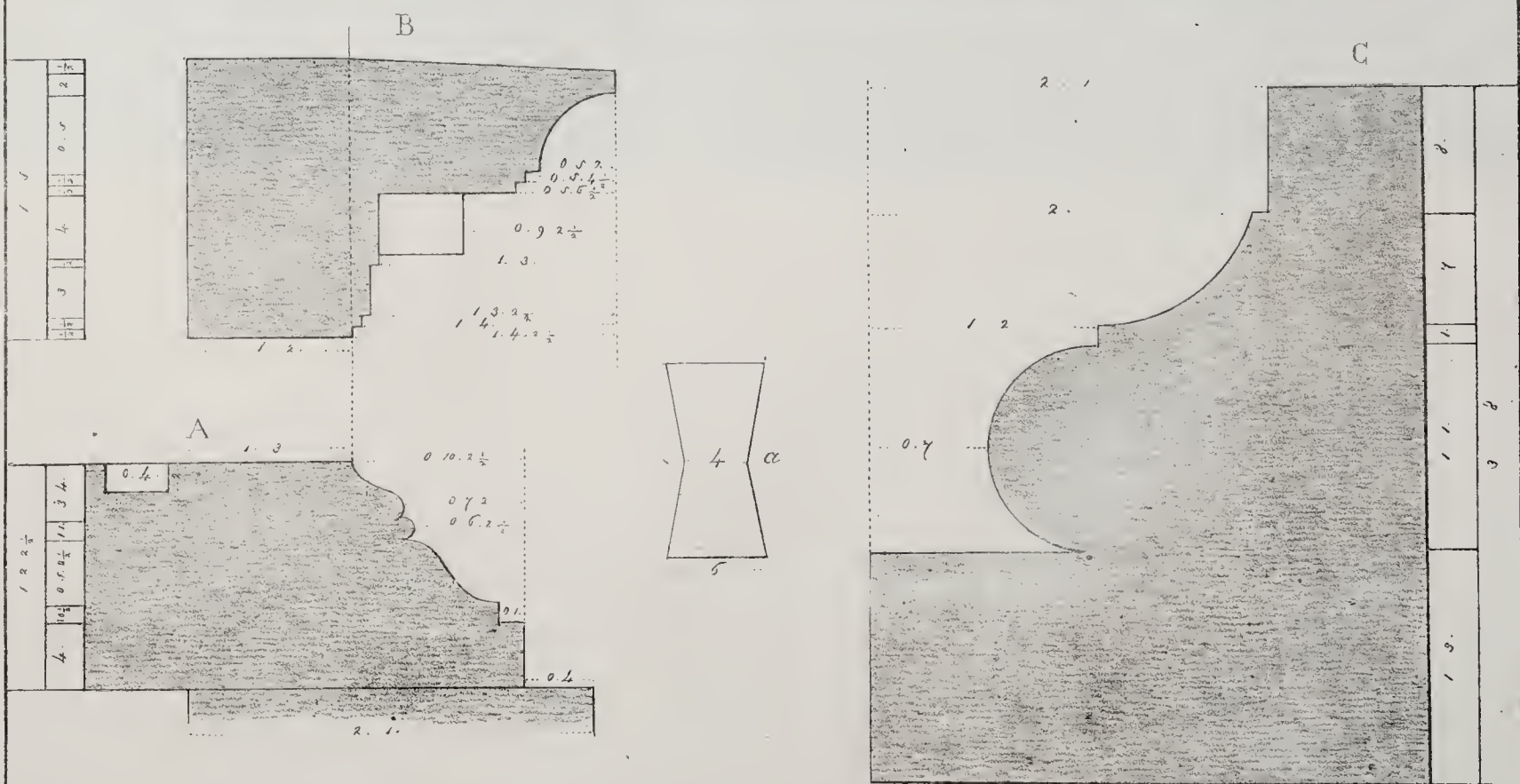
Prospetto verso Albano a tenore dei proposti lavori per conservarlo.

[illegible] Valadier [illegible] Roma [illegible] Stam. [illegible] Lit.



Pianta del Monumento

L. M. Vabadier in Roma dis. e Stam. in Lito.

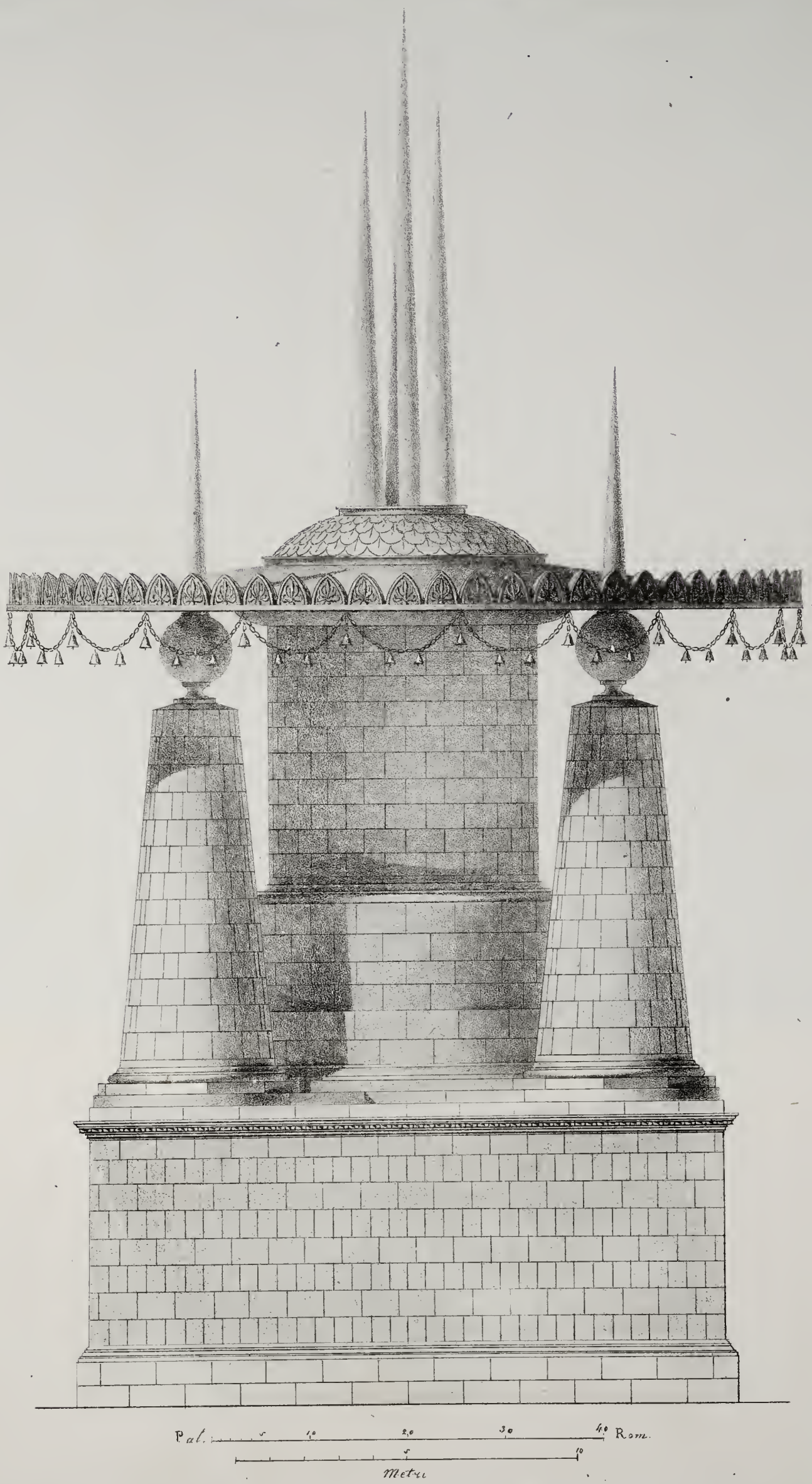


PROSPETTO DEL MONUMENTO VERSO ALBANO COME ESISTEVA

AVANTI I LAVORI PROPOSTI PER CONSERVARLO

E MODINI DELLE CORNICI ESISTENTI

L. M. Paladier in Roma · dis. e Stam in Leto.



PROSPETTO DEL MONUMENTO RISTAURATO SECONDO QUELLO DI PORSENNA

A CHIUSI DESCRITTO DA PLINIO

L. M. Valadier in Roma dis.e Stam. in Lito.

242
1

SPECIAL 85-B
24152
CENTER LIBRARY